



PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

NELLA GIORNATA INTERNAZIONALE  
DELLA DONNA

Sergio Mattarella  
Eugenia Maria Roccella  
Lecture

*Palazzo del Quirinale, 9 marzo 2026*

INTERVENTO  
DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA  
SERGIO MATTARELLA

**R**ivolgo un saluto molto cordiale ai Presidenti della Camera e del Consiglio dei ministri, ai Vice Presidenti del Senato e della Corte costituzionale, a tutti quanti sono presenti in questo salone e a quanti seguono da remoto.

Celebrare oggi la Giornata Internazionale della donna significa riconoscere la ricchezza della presenza e del contributo protagonista femminile nella società e anche riflettere sulla lunga e impegnativa strada percorsa dalle italiane per conquistare spazi e diritti, per rendere vera l'uguaglianza tra le persone di ciascun sesso affermata, come è stato ricordato, dall'articolo 3 della Costituzione.

Quest'anno la celebrazione riveste uno speciale significato: tra breve ricorrerà l'ottantesimo anniversario della Repubblica, nata il 2 giugno 1946, quando le italiane, chiamate al voto dopo la prima volta nelle elezioni comunali di pochi mesi prima, che ripristinarono nei Municipi la democrazia, soppressa dalla

dittatura, diedero il loro apporto decisivo alla costruzione della nuova Italia. Ringrazio la Ministra Roccella, Malika Ayane, Benedetta Porcaroli, Giulia Galeotti, Caterina Banti, Amalia Ercoli Finzi, Cristina Cassar-Scàlia. Abbiamo potuto apprezzare, nei loro interventi - di cui a nome di tutti le ringrazio particolarmente - l'impegno di donne professioniste di successo nei loro diversi campi di azione. Complimenti e auguri a tutte loro.

Anche queste storie di impegno e di successo affondano le radici in quel lontano 1946, quando dopo anni di sofferenze, di guerra e di lotta per la libertà, le donne furono finalmente chiamate alle urne.

Un'autentica rivoluzione, che poneva fine a una secolare storia di discriminazione e di emarginazione e segnava l'inizio di una nuova stagione, dove responsabilità, opportunità, diritti valevano per donne e per uomini, finalmente su un piano di totale parità. Il loro ruolo protagonista le donne lo avevano testimoniato sempre e lo avevano ribadito sostenendo la società e l'economia italiana durante i penosi anni dei due conflitti mondiali, prendendo anche parte attiva alla Liberazione, come staffette partigiane, come attiviste, come combattenti.

Dopo secoli in cui la donna era considerata in posizione subordinata e il suo ruolo nella società era confinato nella sfera familiare e domestica, il voto alle donne rappresentò il traguardo per il quale tante si erano impegnate.

Una svolta scolpita, di lì a breve, nella nostra Costituzione, appunto, all'articolo 3. L'eguaglianza, la dignità e la libertà delle donne non come concessione dall'alto, ma come diritto fondamentale di ogni persona.

Non fu ancora il conseguimento dell'effettiva parità. Ma la Costituzione, affermandola, pose le basi del dovere della Repubblica di realizzarla e svilupparla, aprendo la strada a progressive conquiste legislative, realizzate soprattutto grazie all'impegno delle donne nel Parlamento e nella società.

Ne vanno ricordate alcune tappe, alcuni di questi momenti, alcuni sono già stati rammentati: il divieto di sfruttamento della prostituzione nel 1958; la legge sulla tutela delle lavoratrici madri nel 1971, la riforma del diritto di famiglia in cui, nel 1975, si sanciva, tra l'altro, la parità effettiva tra coniugi; la liberatrice, anche se tardiva nella sua ovvietà, abolizione del delitto d'onore e del cosiddetto matrimonio riparatore nel 1981; la legge sulle pari opportunità, che ha aperto la strada al raggiungimento dell'uguaglianza nei luoghi di lavoro e nell'accesso ai ruoli decisionali; la fondamentale legge 66 del 1996 sulla violenza sessuale, finalmente reato contro la persona e non più contro la morale, che ha consentito alle donne di denunciare i propri aguzzini senza dover provare vergogna o solitudine. Completata, più di recente, dalla legge contro lo stalking e dalle norme contro la discriminazione di genere e per il contrasto al femminicidio.

Ricordo anche i ripetuti e importanti interventi legislativi a tutela

della maternità e per favorire la conciliazione vita-lavoro. Nel corso della storia repubblicana, la presenza crescente delle donne nei diversi ambiti professionali ha segnato una trasformazione profonda nel nostro Stato.

Per lungo tempo era scontato che gli incarichi di vertice fossero rivestiti da uomini. Alle donne era riconosciuto un ruolo confinato ai livelli esecutivi, amministrativi, di supporto.

Le italiane hanno progressivamente conquistato, classificandosi sovente ai primi posti nei concorsi, spazi sempre più rilevanti nella magistratura, nella diplomazia, nella carriera prefettizia, nelle università, nel campo medico e scientifico, nelle amministrazioni locali: alla guida dei comuni, le donne sono oltre otto volte di più rispetto agli anni Ottanta.

Sono passati – è paradossale - ben venticinque anni tra la prima donna sottosegretario di Stato - Angela Cingolani Guidi nel 1951 - e la prima donna Ministra, Tina Anselmi, nel 1976. Tre anni dopo la prima donna Presidente della Camera dei deputati, Nilde Iotti.

Si è poi dovuto attendere un quarantennio - ripeto un quarantennio - per avere, nel giro di pochi anni, la Presidente Alberti Casellati al Senato, la Presidente Cartabia alla Corte costituzionale, la Presidente Cassano alla Corte di Cassazione e la Presidente del Consiglio dei ministri, Giorgia Meloni.

Fino a qualche tempo fa, nel nostro Paese, lo sport di cui si parlava in casa, nei luoghi di lavoro, in qualunque ambiente, era

coniugato, con ampia prevalenza, al maschile. Oggi lo scenario è ben diverso. Le nazionali femminili e le atlete italiane vincono, entusiasmano, sollecitano partecipazione e orgoglio.

La donna italiana è scienziata – “la scienza è femminile”, Professoressa - è imprenditrice, è artista, magistrata, astronauta, campionessa, leader politica e sindacale; è ai vertici dello Stato.

Quante risorse, quanti talenti abbiamo perduto nel corso dei tempi passati!

Le istituzioni hanno offerto e offrono un esempio. Ma la questione non riguarda singole figure di eccellenza. La sfida riguarda milioni di donne, lavoratrici, professioniste, madri di famiglia.

Il percorso potrà dirsi concluso soltanto quando non si chiederà più alle donne di assumere, nei diversi ambiti della società, modelli di comportamento maschile per avere così riconosciuto il proprio ruolo, le proprie capacità e qualità. Finché questo non avverrà, continuerà a esserci una perdita di valori e di opportunità per l'intera società italiana.

Questi ottanta anni non ci narrano soltanto una vicenda di emancipazione, ma una storia di crescita della nostra Repubblica e della qualità della democrazia. Dal contributo di competenza e di senso di responsabilità delle donne la Repubblica ha tratto vigore.

La presenza femminile nelle professioni o nelle istituzioni non è una questione di quote: è il segno di una Repubblica che riconosce e valorizza tutte le energie migliori di cui dispone. La Repubblica



...del potere e di Cooper, Capo provinciale del  
...operazione di tutti i partiti per la domenica e la consecra  
...DEL "REPENSQUIN"  
...La Quotidiana

...BBLICA  
...IARCHI



ha dato molto alle donne. Le donne hanno dato molto alla Repubblica. E l'equilibrio non è ancora alla pari.

Guardando al futuro, la nostra Repubblica deve continuare a valorizzare il ruolo delle donne, abbattendo gli ostacoli che tuttora ne limitano le potenzialità: il divario salariale, la scarsa presenza nei ruoli apicali delle aziende, la violenza di genere, la conciliazione tra vita e lavoro.

Una società che investe nelle donne diventa oltre che più equa, più forte, più innovativa, più dinamica. Tutti i fattori indicano che l'economia cresce con il lavoro femminile e con esso si accresce la qualità complessiva della vita.

Promuovere politiche che favoriscano l'inclusione, la formazione, la leadership femminile, sostenere la maternità senza penalizzazioni di carriera, sono fattori fondamentali per il futuro della nostra Italia.

Per tutti questi aspetti, per il valore di questa storia, appare - ed è - paradossale doversi occupare sovente di violenza di genere. Eppure, purtroppo, è necessario. L'impegno di civiltà di consegnarla al passato non richiede soltanto il rafforzamento delle norme di legge e degli strumenti di tutela, ma richiede soprattutto di depurare gli animi da una mentalità distorta, che si alimenta di atavici pregiudizi e di ignoranza colpevole.

Educare al rispetto in famiglia anzitutto, a scuola, negli ambienti di lavoro, è la risposta più efficace per costruire una società in cui nessuna donna possa aver paura o possa esser lasciata da sola.

La Repubblica Italiana, nei suoi ottanta anni di storia, ha saputo svilupparsi e consolidarsi nella libertà anche grazie al contributo delle donne. Continuerà a farlo se continuerà a dare voce, spazio e libertà ai loro talenti.

Buona Giornata della Donna, viva la Repubblica!



INTERVENTO DEL MINISTRO PER LA FAMIGLIA,  
LA NATALITÀ E LE PARI OPPORTUNITÀ  
EUGENIA MARIA ROCCELLA

Voglio rivolgere un pensiero, oltre che alle donne italiane a quelle donne che in questo momento, negli altri angoli della terra, vivono condizioni di paura e di dolore legate alla difficile situazione internazionale che stiamo attraversando o patiscono la mancanza di libertà.

Proprio per questo, però quest'anno è importante, ricordando il percorso avventuroso della libertà femminile in Italia, senza partire dalla data fatidica che segna un enorme cambiamento, cambiamento che interviene proprio dopo un terribile conflitto mondiale.

Domani saranno passati esattamente 80 anni da quel 10 marzo del '46 in cui finalmente fu sancito il diritto delle italiane a votare e ad essere votate. È una data che segna un confine, uno spartiacque da cui comincia per le donne una nuova storia.

Sembra fatta. La lunga battaglia delle suffragiste è arrivata alla meta, per le donne c'è finalmente la piena cittadinanza, con tutta la fatica che è costata. Una fatica fatta di appassionati raduni, di

sfide, discussioni che arrivano agli insulti, speranze e frustrazioni, e di tanta santa pazienza, come dicevano le nostre nonne. Sul voto alle donne si è infatti delineata una spaccatura che fa capire bene il solco tra il privilegio maschile e la lunga rincorsa femminile per riguadagnare una distanza che a volte è sembrato non si potesse colmare mai.

Le suffragiste italiane sono meno combattive ed estreme delle loro sorelle americane e inglesi, ma non meno tenaci. Soprattutto, sono pronte a unirsi aldilà delle differenze ideologiche e politiche. A chiedere il diritto di voto sono le cattoliche, le socialiste, le liberali, le fasciste della prima ora. E dall'altra parte, dalla parte degli uomini, c'è la stessa unità, ma per negare, con tetragona convinzione, il diritto delle donne a entrare nella sfera pubblica. Gli stessi compagni di vita delle suffragiste sono a volte il loro primo avversario: pensiamo, tra tutti, all'esemplare dialogo tra Anna Kuliscioff e Filippo Turati, in cui il secondo temeva che il voto alle donne avrebbe rafforzato i conservatori, e la prima tendeva ogni tanto a perdere la pazienza.

Ma alla fine, il diritto di voto, dopo tante false partenze, arriva. Arriva incompleto. Fino all'ultimo infatti qualcosa manca: come per un intollerabile scherzo, nel febbraio del '45 era stato emanato il decreto con cui si ammetteva il suffragio femminile, ma ci si era "dimenticati" di rendere le donne eleggibili; e mai ci fu dimenticanza più freudianamente significativa, se davvero fu solo distrazione del legislatore. Le donne quindi possono votare,

ma non essere votate. Ancora un anno di attesa, e finalmente gli italiani si ritrovano a eleggere le prime sindache d'Italia, in piccoli paesi come Orunni, in Sardegna, Tropea, in Calabria, Spello, in Umbria...Paesi che le coraggiose elette amministrano con spirito pratico, attente ai bisogni concreti dei propri concittadini. Abbiamo detto che con il voto, con la Repubblica, comincia per le donne un'altra storia. I cambiamenti sono stati vertiginosi, persino sorprendenti per la rapidità con cui si sono affermati, nella consapevolezza femminile prima ancora che attraverso le leggi. All'inizio i grandi partiti di massa affrontano quella che viene indicata come "questione femminile". Con questa generica formula, che ricalca la "questione meridionale", si definisce la pesante condizione di ingiustizia ed esclusione dalla vita pubblica di cui sono vittime le donne di ogni ceto sociale, di ogni livello culturale. Per le donne più povere è una condizione di fatica fisica, in cui si sommano le gravidanze, le pesanti faccende domestiche, e altre sifibranti attività lavorative che quasi sempre sconfinano nello sfruttamento. Per le donne di estrazione sociale più elevata è la proibizione di espandere i propri talenti al di fuori delle mura familiari, la mancanza di indipendenza in ogni ambito esistenziale. Per tutte è una condizione di subordinazione, in cui si è sempre assoggettate a un'autorità maschile: il padre, il marito, il fratello. Si comincia a parlare quindi di emancipazione, modellando il tema sui diritti delle minoranze.

Bisogna aspettare gli anni '60 e soprattutto i '70 per cambiare





questo schema interpretativo, e lo faranno le donne. In Italia c'è stato, dopo la ricostruzione, il boom. Il benessere libera nuove energie, fa nascere nuovi bisogni, e per le donne, nuove azzardate speranze di libertà. Il pensiero delle donne propone un diverso modello interpretativo, un punto di vista non minoritario, perché le donne non sono una minoranza. La differenza uomo/donna struttura il genere umano, fonda l'esperienza conoscitiva, è alla base dell'organizzazione sociale. Donne si nasce: la voce delle donne deve entrare nello spazio pubblico senza rinunciare alla propria specificità. Se volessimo velocemente ripercorrere, come in una carrellata, le tappe della libertà femminile, potremmo dividerle per periodi, sottolineando però che la storia delle donne non è una sequenza di riforme legislative, ma la vicenda complicata di una cittadinanza che si consolida, e diventa protagonismo. Gli anni Sessanta sono il decennio dell'apertura delle carriere pubbliche, del lavoro femminile; e se ancora la figura più frequente è la "segretaria" descritta da Luciano Bianciardi, ricordiamo che l'ingresso delle donne in magistratura, che si paventava come un terremoto, non fece crollare il sistema giudiziario, non incrinò l'ordine cosmico: anzi la presenza femminile arricchì le istituzioni. Negli anni Settanta la rivoluzione delle donne tocca il corpo, l'autodeterminazione, la maternità come scelta libera. Il divorzio rompe l'idea del matrimonio indissolubile, e la riforma del diritto di famiglia ridefinisce le relazioni familiari su basi di parità e corresponsabilità. Negli anni Ottanta -tardi, troppo tardi-

si passa dalla tutela della morale a quella della persona. È soltanto nel 1981 che abbiamo abolito il delitto d'onore e il matrimonio riparator dopo Franca Viola e, nel '96 la violenza sessuale diventa, appunto, reato contro la persona. Negli anni successivi l'attenzione si è concentrata sulla presenza femminile nei luoghi decisionali, nella politica e nell'economia: la rappresentanza, i consigli di amministrazione, le posizioni apicali. Oggi abbiamo finalmente una donna alla guida del governo, ed è davvero un grandissimo traguardo. Ma tutto questo non dovrebbe disconnettere noi donne da un'esperienza storica che è stata ed è nostra: quella della cura. Dietro la ripetitività paziente del lavoro di cura c'è una forza utopica inesplorata che ha mandato avanti e conservato il mondo. È un'utopia minimalista, nonviolenta, che non immagina di raddrizzare il legno storto dell'umanità, non prefigura modelli astratti, ma si muove sui bisogni concreti delle persone concrete. La capacità delle donne di costruire il bene quotidiano è una preziosa competenza cresciuta dentro un sistema di relazioni, e per questo è adatta alla complessità, quindi al futuro. Qualcosa che non deve andare perduto, ma, anzi, deve permeare di sé l'intera comunità, uomini e donne.

Lo ha appena ricordato Papa Leone IV che, rispondendo a una lettera, ha scritto: le donne sono protagoniste e creatrici di una cultura della cura e della fraternità indispensabile per dare futuro e dignità a tutta l'umanità.



## LE INTERVISTE

**Giulia Galeotti**, storica contemporaneista e giornalista. Dopo alcuni anni di insegnamento universitario e di collaborazione con varie testate, è a “L'Osservatore Romano”, dove dal 2014 è responsabile delle pagine culturali e dal 2019 dell'inserto settimanale *Quattro Pagine*. È direttrice della rivista “Ombre e Luci”, dedicata ai temi della disabilità e della fragilità. Le sue pubblicazioni hanno ricevuto numerosi riconoscimenti, come il Premio Capalbio il Premio Amelia Rosselli.

**Malika Ayane:** *Giulia, ho per te una domanda. Hai mai pensato che cosa la Repubblica ti ha dato, come donna e come professionista?*

**Giulia:** la Repubblica mi ha dato una voce, o meglio me l'ha restituita perché da tempo immemorabile una punizione gravava sulle mie spalle, come su quelle di tutte le donne. Qual era la nostra colpa? Un giorno sull'acropoli di una città che non ha ancora nome, compaiono una polla d'acqua e un ramo d'ulivo;

il re invia una richiesta a Delfi e l'oracolo risponde che l'acqua rappresenta Poseidone, l'ulivo rappresenta Atena e spetta alla cittadinanza votare la divinità eponima.

A quel tempo, ci dice il mito, votavano tutti: le donne si esprimono in maniera compatta per Atena, gli uomini per Poseidone e per un voto vince la dea e la città ha il nome con cui la conosciamo ancora oggi. Senonché la decisione non piace a Poseidone: si infuria, ordina alle acque di circondare la città e Atene è ridotta alla fame. È a questo punto che gli ateniesi decidono di punire le donne. E le puniscono togliendo loro il diritto di voto, togliendo



loro il diritto di definirsi cittadine e togliendo loro il diritto di dare i nomi ai loro figli. A questo punto la città è salva, le donne un po' meno.

In questo senso la Repubblica ci ha liberati. La Repubblica ha indicato un percorso che ovviamente ora spetta a noi, donne e uomini, percorrere. Perché direi che è indubbio che ancora qualche problema su una piena cittadinanza femminile lo abbiamo. I fattori sono tanti, si intrecciano, perché la vita è fatta di complessità.

Però c'è un aspetto sul quale credo, non abbiamo ancora riflettuto



abbastanza ed è il ruolo della violenza di ieri e di oggi. La Repubblica per me è memoria e futuro, dove il futuro può essere costruito solo su una memoria vera, una memoria autentica, una memoria da non cambiare o imbellettare a ogni mutamento di governo, di regime. Una memoria che tenga conto anche degli errori e delle crepe. Memoria e futuro sono, per me, Lina Merlin. Prima è stato citato l'articolo 3 della Costituzione. Quando, in sede di costituenti, venne redatto il primo comma inizialmente la specificazione di sesso non era presente. Merlin interviene e dice: aggiungiamo senza distinzioni di sesso. I colleghi rispondono: ma è ovvio e scontato, quando si dice tutti i cittadini sono sia i maschi che le femmine. Merlin obietta: tra di voi ci sono degli illustri giuristi, io non lo sono, ma conosco la storia e so che nella storia a darci per scontate siamo sempre rimaste indietro. E per fortuna, direi, l'emendamento passò.

Memoria e futuro sono Angela Guidi Cingolani che quando il primo ottobre del '45 prende la parola alla Consulta - è la prima volta che una donna parla a Montecitorio - dice: cari colleghi, parole gentili nei nostri confronti ne abbiamo sentite tante, fatti concreti ne abbiamo visti un po'meno.

E memoria e futuro è Adele Bei. Quando il tribunale la condanna a 18 anni di carcere per antifascismo, il presidente del tribunale gli chiede se non si vergogni come madre di aver lasciato i suoi figli in Russia. Lei risponde: tutto il mio impegno politico, io lo svolgo proprio perché sono una madre.

Ho citato tre donne di tre partiti politici per ricordare anche la ricchezza, la complessità e la varietà di quelle esperienze, perché credo che la Repubblica sia incontro, la Repubblica sia dialogo al di là dei paletti dei nostri salottini di casa. La Repubblica è pace, parola che ci dicono oggi sia fuori moda e fuori tempo. La Repubblica è comunità: esistiamo nella relazione che ci rende responsabili gli uni nei confronti delle altre. Questa è la voce che mi ha dato la Repubblica.

**Caterina Banti** *campionessa olimpica in carica nel Nacra 17 (catamarano a equipaggio misto), con due ori alle Olimpiadi di Tokyo 2020 e Parigi 2024. Caterina è tra le atlete italiane più titolate della vela internazionale. Oltre all'attività agonistica, ricopre il ruolo di Rappresentante degli Atleti in Federazione Italiana Vela e siede nel Comitato EDI di World Sailing, portando la voce degli atleti nei processi decisionali dello sport. Con una formazione accademica in Studi Islamici e Arabo, crede nel valore educativo dello sport come strumento di inclusione e cambiamento sociale. Sta attualmente completando un Executive Master in Public Affairs e Relazioni Istituzionali alla Luiss Business School e ha recentemente concluso il corso in Management Olimpico presso il CONI, con un periodo di applicazione pratica con la delegazione italiana ai Giochi Olimpici invernali di Milano Cortina 2026.*

**Malika:** *Caterina fino a poco tempo fa lo sport femminile era considerato quasi un orpello, oppure*

***confinato a specialità specifiche, come l'atletica o la ginnastica artistica. Che cosa è cambiato, visto che abbiamo atlete azzurre che vincono in tutte le discipline ed entusiasmano le folle di tifosi?***

**Caterina:** in realtà è un sistema nel suo intero che sta cambiando e sappiamo che i risultati di oggi sono frutto di un lavoro cominciato anni fa. È un processo virtuoso, fatto di risorse, supporto, relazioni, investimenti, visibilità, e sappiamo che maggiori sono gli investimenti, il livello aumenta e quindi arrivano anche i risultati sportivi. Gli atleti vincenti possono essere da modello per giovani e per bambini e quindi aumenta l'interesse per quello sport specifico. Dall'altra, il Cio ha fatto della parità di genere uno dei punti fondamentali della propria agenda e infatti ha fatto pressione affinché venissero inseriti sempre più eventi femminili ed eventi misti alle Olimpiadi, come la mia disciplina. E si è arrivati infatti, per la prima volta nella storia, alle Olimpiadi estive di Parigi, al 50 per cento di partecipazione e alla Invernali di Milano-Cortina al 47 per cento. Se così è per gli atleti e per le atlete, in realtà la strada è ancora molto lunga per gli altri soggetti del mondo sportivo, come allenatori, giudici, dirigenti. In Italia, per esempio, le dirigenti donne sono pochissime, c'è ancora un divario di genere tra numero di tesserati e praticanti sport. E il mondo del professionismo per noi donne è ancora molto difficile. Per questo sono state inserite le quote rosa, che sicuramente

creano un'opportunità, ma in realtà, secondo me, sono anche un'arma a doppio taglio perché possono sacrificare la qualità. Per questo, a mio parere, la formazione, la competenza, la credibilità e la reputazione sono elementi fondamentali, perché le quote rosa aprono opportunità, ma sta a noi donne farci trovare pronte e in questo senso, infatti, le istituzioni sportive, il Cio a capo della piramide, il Coni e le federazioni investono molto sulla formazione. Penso che la strada non sia quella di abbassare il livello per raggiungere una parità numerica. Questo può funzionare in una fase iniziale per creare opportunità, ma alla lunga deve vincere la meritocrazia, in un campo da gioco che sia davvero aperto a tutte e a tutti. Faccio due esempi di segnali positivi: per la prima volta l'anno scorso è stata eletta alla presidenza del Cio, una donna africana, ex atleta, pluricampionessa olimpica, Kirsty Coventry, e questo è un segnale fortissimo per il mondo sportivo. Altro segnale molto positivo: la Coppa America si disputerà per la prima volta in Italia il prossimo anno, a Napoli. Per la prima volta nella storia della Coppa America, il Regolamento prevede una donna a bordo, e questa è una grandissima opportunità per giovani veliste che, finendo all'attività agonistica, si affacciano al mondo del professionismo. Ma secondo me oggi serve un cambiamento culturale, perché penso che l'obiettivo non è che noi, donne e uomini, dobbiamo diventare uguali. Anzi, maschio e femmina sono fundamentalmente diversi, psicologicamente, fisicamente, con necessità e bisogni diversi. Ma questo non è un problema,

perché la diversità crea valore e crea opportunità. Secondo me, la sfida è creare un sistema inclusivo, dove ognuno possa trovare spazio nelle proprie caratteristiche e peculiarità. Penso che in questo lo sport sia uno strumento fortissimo, perché il suo valore, il suo linguaggio sono universali, universalmente riconosciuti. Tra l'altro, la Repubblica stessa riconosce il valore educativo sociale, di promozione del benessere psicofisico dell'attività sportiva in tutte le sue forme.

È un fiume di cambiamento, si stanno riscrivendo le regole, il talento femminile è sempre esistito, ma oggi ha la possibilità di esprimersi, insieme e collaborando, con quello maschile perché, a mio parere, l'obiettivo è costruire una società e un mondo migliori insieme.

***Cristina Cassar Scalia**, originaria di Noto, che si divide tra la professione di medico Oftalmologo e quella di scrittrice di grande successo. Autrice di numerosi romanzi, tra cui spiccano quelli dedicati al vicequestore Vanina Guarrasi, tradotti in tantissime lingue e diventata anche una serie televisiva.*

**Malika: Cristina, il tuo personaggio più conosciuto è appunto una donna dirigente di polizia, che opera con grande determinazione in un contesto difficile, come la squadra omicidi di Catania... Che cosa ti ha insegnato Vanina?**

**Cristina:** il mio personaggio mi ha insegnato moltissimo già da quando ho cominciato a crearlo. Fino a quel momento nella letteratura italiana c'erano pochissime donne poliziotto, quindi sentivo proprio la necessità di inventarne una come sarebbe piaciuta a me. Quando ho iniziato a esplorare il mondo della Polizia di Stato, da esterna, da incompetente perché sono un medico, ho scoperto che di donne come quella che avevo inventato, e anche molto più brave, ce n'erano tante, molte di più di quello che immaginassi. Ma poche in confronto, ovviamente, al numero degli uomini che incontravo, ma tutte molto, molto determinate e alcuni casi anche con ruoli importanti. Mi ha insegnato molto il fatto di aver anche studiato la storia della polizia - ho scritto anche dei libri che sono ambientati al passato. Fra la polizia di Stato degli anni 60 dove le donne erano appena entrate e non avevano le stesse possibilità degli uomini, non potevano fare carriera, e la Polizia di Stato dei nostri giorni ci sono delle differenze abissali. Tutto questo mi è sembrato un segno molto importante, un segno che andava nella direzione giusta e volendo raccontare il mondo il più possibile simile alla realtà - quello che la letteratura deve fare, anche se deve anche un po' raccontare quello che si spera che accada - è stato per me importante scoprire che non ero andata troppo lontano dalla realtà. È quello che spero, che questo percorso continui, sebbene ancora sia lungo. E questo lo dico, anche non soltanto da scrittrice, lo dico anche da medico, l'altro mio mondo. È proprio di pochissimi giorni fa la notizia che le

donne che si laureano, si specializzano in medicina hanno quasi superato il numero degli uomini. Ovviamente non era così fino a poco tempo fa, e non lo era nemmeno quando io ho iniziato a studiare medicina. Ricordo molto bene il momento in cui sono entrata nelle scuole di specializzazione, nel mio anno eravamo tutte donne, cinque donne, e ricordo anche quello che disse una persona all'interno dell'ospedale: oh mio Dio sono tutte donne. Era la prima volta che accadeva questo in quel reparto e ci siamo sentite le prime. Quindi per me è importante raccontare nei miei libri quello che vorrei che accadesse, sperando che tutto questo aiuti anche le ragazze, le giovanissime a ricordare - quelli della mia generazione forse ricordano di più - che c'è stato un lavoro dietro importante perché le donne sono arrivate dove sono adesso. Spero di aiutare con i miei libri, raccontando alle più giovani, che non bisogna dimenticare mai che c'è tanto da fare, che non bisogna mai dare niente per scontato, perché tutto quello che abbiamo adesso è frutto di un lungo lavoro. Però abbiamo avuto tanti risultati e tutti molto belli.

***Benedetta Porcaroli*** ha esordito giovanissima - aveva 15 anni – sul piccolo schermo, conciliando studio e recitazione. Da quel momento non si è più fermata, tra cinema e televisione. Nel corso della sua carriera ha ricevuto diversi premi e nomination, tra cui due candidature ai David di Donatello. Ha vinto il Nastro d'argento nel 2019, il premio Orizzonti per la miglior interpretazione femminile alla Mostra internazionale del cinema di Venezia.

**Malika:** *tu rappresenti la generazione più giovane. Qual è il rapporto che hai, come lo definiresti quello che ti ha insegnato, e come vivi nel tuo presente la Repubblica?*

**Benedetta:** mi rendo conto che per una donna della mia età la Repubblica rischia di essere percepita come qualcosa di naturale, come se fosse sempre esistita. Invece non è così. Possiamo dire che la Repubblica nasce insieme alla dignità politica delle donne e che la nostra democrazia nasce quando la voce femminile entra a far parte della storia pubblica. Quando penso a questo, la prima parola che mi viene in mente è responsabilità: è una responsabilità che mi dice che oggi noi dobbiamo sostenere con i fatti quello che abbiamo ricevuto, che dobbiamo difendere anche ciò che sembra acquisito, che dobbiamo occupare il nostro spazio pubblico e ampliarlo e non dare quella dignità per scontata ma sentirla viva, esigente, perché le cose che a noi oggi sembrano naturali come lavorare, scegliere, parlare, per le donne, prima di noi, invece, sono state una conquista lunga e molto faticosa.

Per questa occasione sono andata a rileggere, o a studiare per la prima volta, tantissime storie incredibili, e mi sono resa conto ancora di più che i diritti che abbiamo oggi sono figli di battaglie lunghissime, durissime, anche solo per cambiare una virgola o una parola all'interno di un articolo, affinché ne cambiasse il senso stesso e che questo ha modificato la storia della nostra libertà. Ora, per quanto mi riguarda, nella mia vita questa

responsabilità, l'avverto su due temi principali, il mio lavoro, quindi il mio mestiere di attrice, nella scelta dei personaggi che interpreto, che è per me l'unico modo per rendere il mio lavoro un atto politico personale, e quindi nella ricerca di storie complesse, di donne complesse, sempre nel tentativo di riscattare una parte di loro e di me. Dall'altra c'è l'aspetto umano, quindi chi sono io e l'esercizio quotidiano che faccio per difendere i miei diritti e occupare lo spazio che meritiamo di occupare.

Questo richiede non poca fatica, richiede la capacità di sedersi al tavolo, anche quando non ci si sente all'altezza, richiede il coraggio di seminare qualcosa solo per chi verrà dopo di noi.

A volte discuto, quotidianamente anche, per esempio, sull'importanza dei piccoli gesti, sui dettagli, sul fatto che le cose come sono oggi esistono perché sono figlie di abitudini e culture che vanno avanti da un po', ma che fa parte delle nostre capacità cambiarle, a cominciare dal linguaggio, dalla nomenclatura.

Ad esempio, a me piace chiamare le cose con il loro nome, insegnare a un bambino o una bambina di cinque anni che quel mestiere potrà essere svolto da chiunque, senza distinzione di sesso.

Per me è fondamentale, perché la forma è anche sostanza.

Quando mi chiedo se avrò la forza di lottare anche se sembrerebbe più facile mettersi al riparo e pensare a sopravvivere, guardo queste donne, penso che loro ci sono riuscite perché hanno creduto veramente in qualcosa. E allora credo che l'eredità più

importante che ci hanno lasciato queste donne e la Repubblica sia la possibilità, ovvero la legittimazione del nostro pensiero, poter immaginare senza dover chiedere il permesso.

Perché se è vero che la Costituzione è un atto di immaginazione collettiva sul futuro, allora oggi mi piace citare Teresa Mattei, la più piccola delle costituenti, che a 25 anni, disse che nessuno dovrebbe sentirsi mai troppo giovane per immaginare di cambiare il futuro del nostro Paese.

Allora io, nella speranza di non deluderla, posso solo accogliere con umiltà queste sue parole e nel mio piccolissimo continuare a lavorare, a immaginare perché quel futuro diventi davvero possibile.

**Malika Ayane**, *reduce dal palco del Festival di Sanremo, dove è stata ben sei volte, sempre premiata dal pubblico e dalla critica. Inizia a studiare violoncello al Conservatorio di Milano entrando a far parte del coro delle voci bianche del Teatro alla Scala, sia come corista che come solista. Nel 2008 lavora al suo primo progetto discografico. Malika è anche attrice: ha vestito i panni di Grizabella in Cats, musical diretto da Massimo Romeo Piparo. È scrittrice: ha pubblicato una raccolta di racconti. È conduttrice e autrice di un programma per Radio Rai.*

*Da sempre attiva nel sociale, negli anni è stata ambasciatrice di Oxfam Italia nel 2014; ha preso parte a varie missioni tra cui quella a fianco dei rifugiati in Libano colpiti dalla crisi siriana e quella per l'emancipazione femminile in Marocco.*

**Benedetta:** *Malika, hai alle spalle una famiglia composita, dove tante differenze si sono armonizzate nella società italiana. Vuoi raccontarcela?*

**Malika:** molto volentieri. È una storia molto semplice, in verità: mia madre è cattolica, mio padre musulmano, mio nonno ebreo, anzi era ebreo, ma questa è un'altra storia, ognuno praticante a modo suo. La cosa che io trovo straordinaria della Repubblica è che, sebbene anche sul fronte della libertà di culto c'è un percorso è ancora in corso, nessuno può essere perseguitato per il suo credo. Questa è una cosa che trovo rara e straordinaria, quindi che mi fa sentire molto fortunata. Poi, quando discutono insieme, vi assicuro che è uno spettacolo esilarante, quindi mi sento ancora più fortunata.



***Amalia Ercoli Finzi** è stata la prima donna in Italia a laurearsi in ingegneria aeronautica, nel 1962, presso il Politecnico di Milano. Già Professore Ordinario di Meccanica Aerospaziale e ora Professore Onorario del Politecnico di Milano, ha svolto la sua attività nell'ambito della Meccanica Orbitale e del Progetto di missioni spaziali. E' stata Investigatore Principale dell'esperimento SD2 della missione Europea Rosetta, una delle Corner Stones dell'Agenzia Spaziale Europea. Le è stato dedicato l'asteroide 24890 Amaliafinzi nel 2018 dall'International Astronomical Union e nel 2021 l'ESA ha dato il suo nome, Amalia, al Ground Test Rover della Missione ExoMars. Presidente Nazionale dell'Associazione Italiana Donne Ingegneri e Architetti, Presidente del Comitato per le Pari Opportunità del Politecnico di Milano e Delegato Rettorale per le politiche di genere, Amalia Ercoli Finzi ha svolto e svolge un'intensa attività per la promozione della presenza femminile nell'ambito delle facoltà scientifiche e in particolare dell'Ingegneria Aerospaziale.*

**Malika:** *Amalia, eri troppo giovane per votare nel 1946, ma sono sicura che di tutto quello che è venuto dopo, di quella sensazione di incredibile libertà, di rivoluzione, hai senz'altro un ricordo particolare*

**Amalia:** ho dei ricordi particolari perché quel giornale che si vedeva prima, “il Corriere della sera”, io l'ho avuto in mano perché era il 6 giugno del '46, quando sono usciti i risultati. Perché la Repubblica è il 2 giugno, però i risultati su arrivati sul

giornale il 6 giugno e io li ho visti. Io c'ero. Mio padre comprava il giornale e lo metteva sul tavolo tutto aperto per non sciuparlo e lo leggeva in piedi. E mi ricordo che quando lui ha letto quei titoli cubitali ha detto: “Ce l'abbiamo fatta”, ho capito in quel momento che per l'Italia era cambiato veramente qualcosa. Mio padre era stato partigiano d'appoggio, uno di quei partigiani che non andavano in montagna a combattere, ma che, facendo il loro lavoro regolare, collaboravano con le attività che servivano.

Per esempio, noi eravamo sfollati, e c'erano dei ragazzi che erano nascosti nelle varie fattorie, ragazzi di leva che non volevano andare a fare il militare per la Repubblica di Salò.

Mio padre si occupava di loro, ma io personalmente portavo da mangiare a questi giovani.

In casa si preparava da mangiare e mi davano un pentolino con il manico curvo e, a piedi, andavo per questi posti a consegnarlo. Mi ricordo la paura che ho avuto una volta, quando ho incontrato un militare in bicicletta che, vestito di orbace col fucile in spalla, mi ha guardato - perché mandavano i bambini a portarli, perché dicevano “tanto voi non vi ferma nessuno” - li ho avuto paura, ma me ne sono andata avanti bella dritta perché sapevo che avevo un compito da fare. Io ero una bambina responsabile e quindi lo sapevo.

Quando è arrivata la Repubblica, quando c'è stato da votare, e qui voglio ricordare che le donne laureate in Italia hanno avuto il diritto di voto quarant'anni dopo gli uomini analfabeti.

Quarant'anni ci sono voluti... Quando si è trattato di votare, nella mia famiglia - eravamo una casa democratica - si è fatta una specie di discussione: allora, il mio papà ha votato Repubblica, figurarsi, la mia mamma ha votato monarchia perché diceva "non sappiamo dove andiamo a finire"; la mia nonna, che era del 1881, ha votato Repubblica e quando le è stato detto, ma come non l'hai votato il re? lei in modo lapidario: codardo!

Insomma, noi, dico proprio noi e anch'io, abbiamo dato un contributo fondamentale alla nascita della Repubblica. La Lombardia ha portato un milione di voti alla Repubblica, così come un milione di voti li ha portati l'Emilia Romagna, che sono stati i due milioni di differenza che hanno portato alla Repubblica. È chiaro che questo rappresentava un grande passo avanti per le donne perché, a parte il fatto che nella prima versione del decreto luogotenenziale che dava il voto alle donne erano state escluse le prostitute che esercitavano sulla strada.

Poi invece successivamente si è pensato: insomma, anche loro pensano con la loro testa e quindi a questo punto possono dire quello che pensano. Ecco, per noi donne è stata la conquista di un diritto, e insisto sulla parola diritto che è già stata usata, perché noi questo diritto lo chiediamo gentilmente, ma non umilmente, è un diritto che ci spetta. Noi abbiamo il diritto alla parità, alla considerazione di quelle che sono le nostre doti, le nostre caratteristiche, e abbiamo cercato di portare avanti queste idee per tutto il tempo. Ci abbiamo provato.

**Malika:** *numerose invenzioni scientifiche sono state rubate a tante scienziate e questo tende a scoraggiare le ragazze ad avvicinarsi alle materie scientifiche. Proprio per evitare che accada questo insieme a tua figlia Elvina Finzi vi occupate di promozione e divulgazione. Puoi raccontarci un po'meglio, tutte noi abbiamo figlie, nipoti, figlie di amici che potrebbero diventare un futuro satellite, un asteroide...*

**Amalia:** la scienza è donna, questo è chiaro. Noi donne abbiamo due caratteristiche che sono fondamentali per fare ricerca scientifica, una è il dono del dubbio. Noi siamo capaci ogni tanto di fermarci e dire: siamo sulla strada giusta? stiamo facendo le cose per bene? Guardate, avere un momento di riflessione su come stiamo andando avanti è fondamentale per tutto quello che si fa dopo. Quindi, il dono del dubbio è una caratteristica nostra, e voglio dire che tante volte gli uomini non ce l'hanno proprio, vanno avanti finché non picchiano la testa contro il muro. L'altro dono è l'intuizione. È un dono che a noi viene da lontano, da quando eravamo nelle caverne. Quando eravamo nelle caverne e curavamo il fuoco, i bambini come si fa adesso - non è cambiato niente! - quando vedevamo un'ombra che si profilava all'ingresso della caverna, dovevamo decidere immediatamente se era l'eroe che tornava stanco dalla caccia - l'eroe è sempre stanco - oppure se era una bestiaccia, un dinosauro qualunque

## LE LETTURE

*La guerra è finita. È difficile in questo momento trovare e pronunziare parole. È la ripugnanza delle frasi fatte, degli aggettivi consunti, della retorica che, durante gli anni servili, inquinò i nostri sentimenti migliori.*

*Il sollievo delle madri di tutto il mondo dà a questo grande giorno la sua nota più umana, più alta. È impossibile concepire sofferenza peggiore di quella che la guerra impone alle donne. La parola pace cade su di loro come una pioggia fresca sull'arsura, come il sonno su chi è stanco. Vuol dire silenzio di armi, salvezza di vite, ritorno dei figli a casa. Si pensa al terribile destino di chi non aspetta più nessuno. Le donne di tutta Europa sono ormai come una sospirata terra d'approdo. Eppure accogliere con tenerezza i reduci e aiutarli a rimontare la china non potrà essere il loro solo compito. Con la nuova coscienza che si è formata in loro negli anni difficili, con i mezzi della democrazia che ora possiedono, dovranno lavorare contro il pericolo di guerre future. Le loro conquiste politiche sono altrettante difese contro la minaccia di venir nuovamente coinvolte in dissennate avventure, di dover sopportare le conseguenze di eventi per cui non furono consultate. Non dovranno mai*





*più dire: «Che cosa possiamo fare noi?» perché questo significherà che non avranno voluto far niente. La lotta di Liberazione sostenuta da uomini e donne nello stesso modo è lì a dimostrare che, di fronte a pericoli, i cittadini sono tutti uguali. L'educazione dei figli spetta in gran parte alle donne, l'opinione pubblica viene formata anche dalle donne, il diritto di voto è stato loro concesso perché ne usino, in piena consapevolezza. Anche le donne che si considerano solo madri e massaie debbono pensare che la vita materiale che si dà ai figli occorre difenderla e che è inutile vegliare un bambino malato, ripararlo dal freddo, togliergli la spina dal piede, per poi accettare che egli vada più tardi a farsi uccidere non si sa perché o perda la fede e la salute nei campi di concentramento. La pace è una lunga costruzione e necessita di una continua vigilanza. Essa è formata dalla fatica e dall'impegno di tutti, è una conquista giornaliera senza inni né fanfare. Non basta rimanere nel cerchio della propria lampada, nell'egoismo dei propri interessi familiari, per dire di aver compiuto il proprio dovere. La guerra è finita, ma non bisogna dimenticare la lezione di quest'ora, occorre contare i morti, gli invalidi, le rovine, i drammi, e fare che il sacrificio non si ripeta.*

\*\*\*\*\*

*La donna che vota è la grande curiosità di questa prima stagione elettorale nella quale dovremo anche decidere fra Repubblica e Monarchia. Ci aspetta una doppia grande responsabilità ed è inutile nasconderselo, assumendo atteggiamenti disinvolti. Le schede che ci arrivano a casa e che ci invitano con il nostro nome, cognome e paternità a compiere il nostro dovere di cittadini*

*hanno un'autorità silenziosa e perentoria. Le rigiriamo fra le mani e ci sembrano più preziose delle tessere del pane. È come se dovessimo affidare ad un nuovo amministratore una casa in rovina, con i muri puntellati, le persiane cadenti, le tubature arrugginite. Si spera solo che le fondamenta tengano. Per la prima volta si domanda la nostra opinione. Così avessimo potuto esprimerla quando si trattava di pace e di guerra. Tutte queste croci sparse nei cimiteri, questi invalidi, questi alienati e gli orrori dei campi di sterminio sono lì a testimoniare che non potemmo far niente. Da queste sventure, pero, è nato il riconoscimento di oggi, che accomuna uomini e donne, alla pari. Prendiamone atto per darci coraggio. L'idea che la Monarchia possa cadere rende molte donne sentimentali. È uno strano fenomeno, tipicamente emotivo, quasi estetico. Un bel re, una bella regina, cari bambini vestiti di bianco. Ci si aggrappa ancora ad un mondo di favole, di ermellini, di cocchi, di diademi. Siamo strangolati dai bisogni materiali, tutto è consunto, e sconvolto e c'è chi vorrebbe trattenere in vita i fantasmi di un mondo crollato. Si trascurano le responsabilità storiche, di fronte ad un balcone dove appare una gentile composizione fotografica. Del resto, è difficile liberarsi dei miti e imporsi un rigore frutto di ragione. Orgia di cartelli elettorali sui muri, fervore di comizi, discussioni accanite nei locali pubblici, ad ogni cantone, in ogni mercato o piazza. È bello veder riprendere vita a un organo anchilosato: il cervello. Lunghissima attesa davanti ai seggi elettorali. Sembra di essere tornate alle code per l'acqua, per i generi razionati. Abbiamo tutti nel petto un vuoto da giorni d'esame, ripassiamo mentalmente la lezione: quel simbolo, quel segno, una crocetta accanto a quel nome. Stringiamo le schede come biglietti d'amore.*

**Anna Garofalo, L'italiana in Italia**





# INDICE

INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SERGIO MATTARELLA.....	pag. 1
INTERVENTO DEL MINISTRO PER LA FAMIGLIA, LA NATALITÀ E LE PARI OPPORTUNITÀ EUGENIA MARIA ROCCELLA.....	pag 11
LE INTERVISTE.....	pag 19
LE LETTURE.....	pag 37

*A cura dell'Ufficio Stampa e Comunicazione  
della Presidenza della Repubblica*

*Gli interventi del Presidente della Repubblica possono essere scaricati dal link*  
<http://www.quirinale.it/page/ebookapp>

*Stampato presso il Laboratorio Fotografico  
del Centro Comunicazioni Difesa  
dell'Ufficio Affari Militari  
della Presidenza della Repubblica*